



# Julia

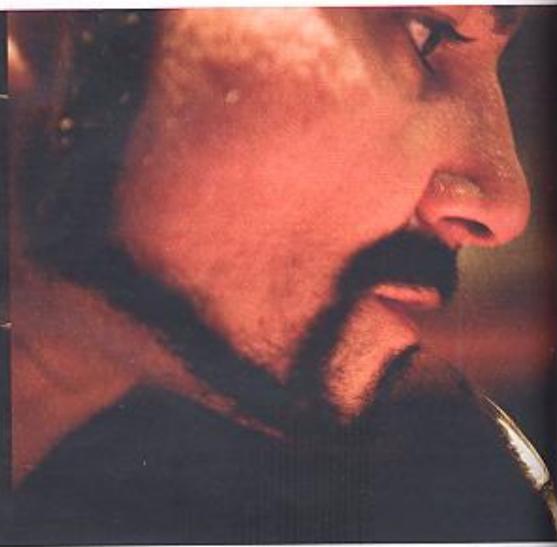
BVLGARI.COM



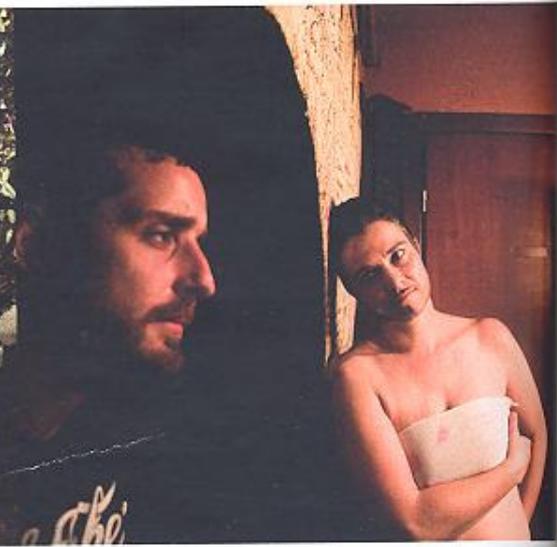
**DRAG KINGS**  
Uomini in corpi di donna.  
Mettono in scena la loro intima  
doppiezza «Per scardinare  
la cultura, imposta, dei generi»  
di Gabriella Colarusso Foto di Alessandro Penso

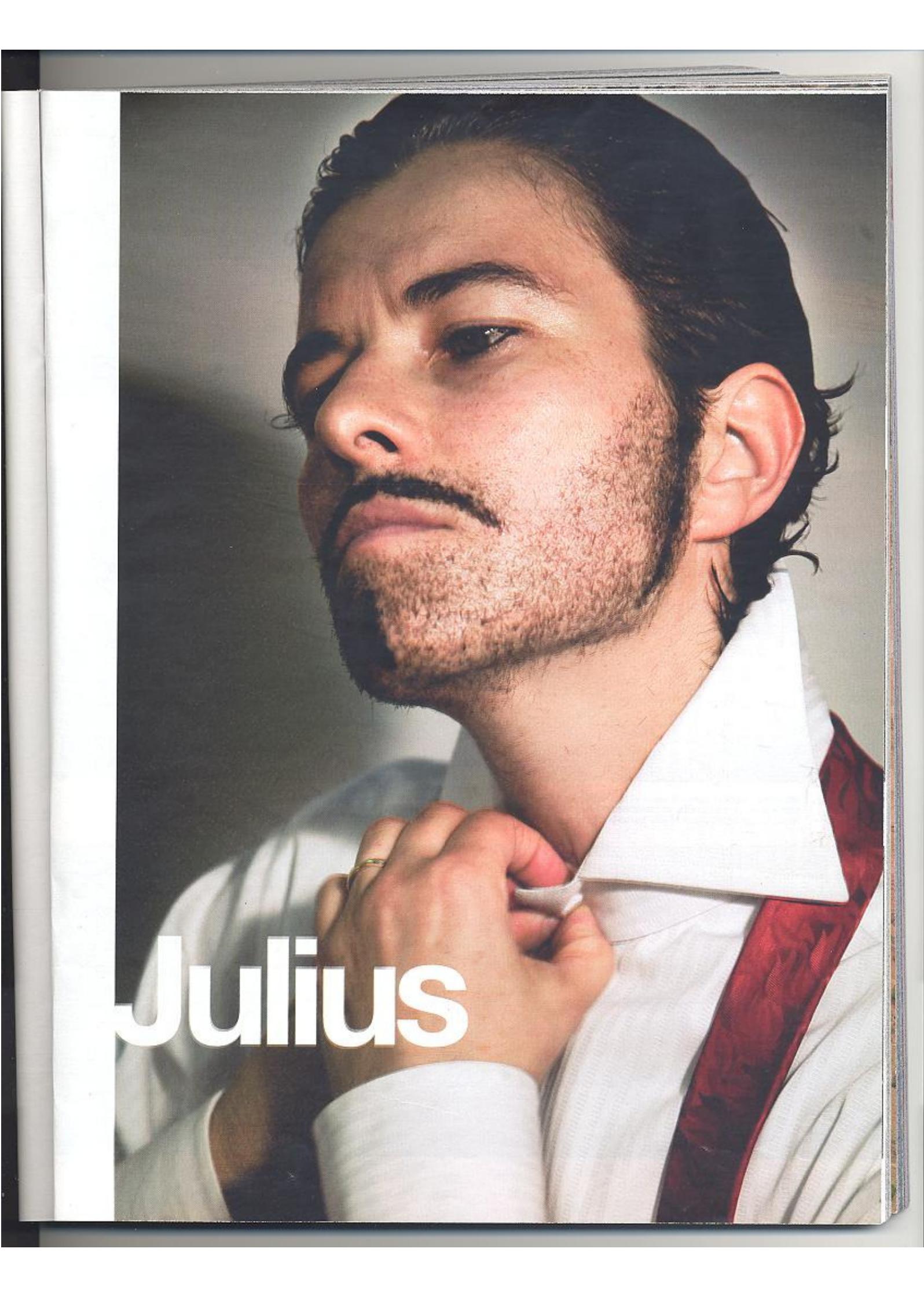


«Gli spettacoli non sono finzione, lì c'è una parte del nostro io, l'uomo che siamo e che amiamo»



Momenti pubblici e privati nella vita di Julia, Sonia e Ivona. Dall'alto e da sinistra: Julia abbraccia la fidanzata prima di andare in scena; la "trasformazione" in Julius; Sonia fa scomparire il seno con una benda elastica; Ivona dà gli ultimi ritocchi alla barba posticcia; il giardino di Julia e durante una pausa nel backstage.

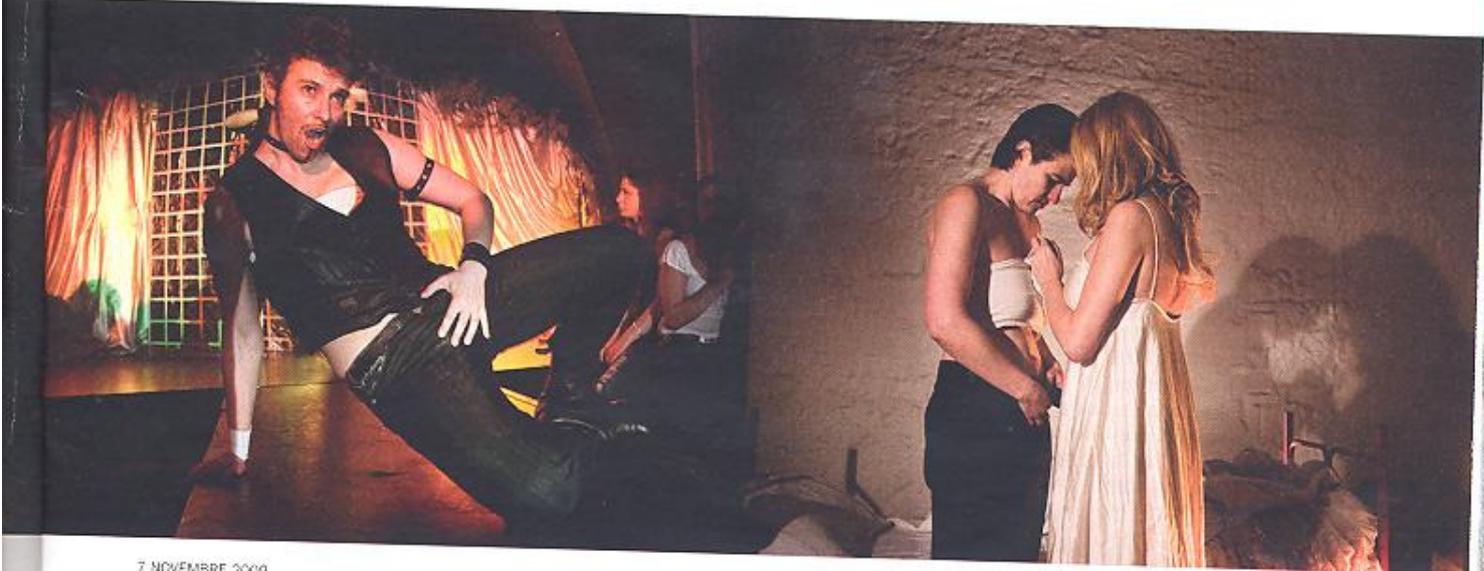




**Julius**

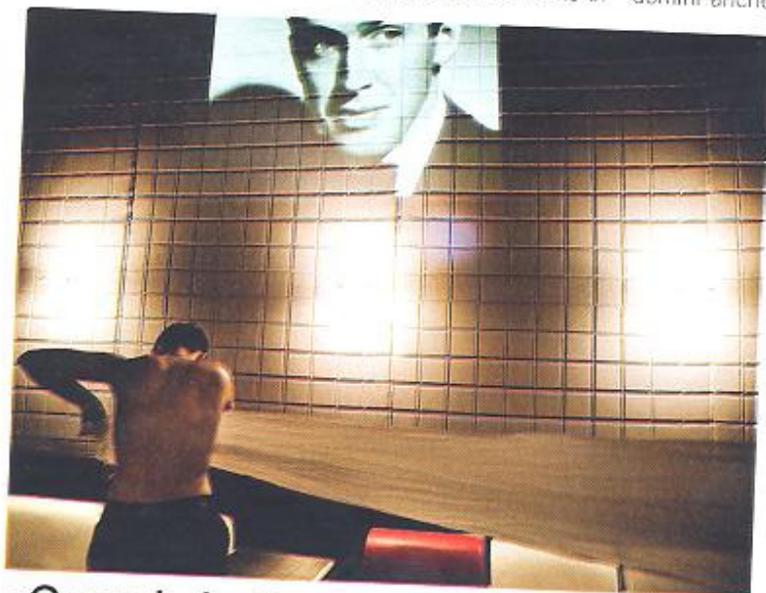


Sempre dall'alto verso sinistra: Julia e Ivona in versione Julius e Ivan il Terribile durante uno spettacolo; lo shopping di Julia in un negozio da uomo e, sotto, un momento privato nella sua camera; il backstage prima dello show; Julius sul palco e mentre viene aiutato dalla fidanzata Miriam a vestirsi per andare in scena.



mmobile al centro del palco con il viso coperto da una maschera dorata. Addosso ha solo slip e reggiseno. Ha un seno prorompente, le gambe affusolate. La musica intorno a lei è dolce, le luci soffuse, un fumo bianco riempie la sala. Si benda il seno con una fascia che stringe forte il torace. Poi inserisce negli slip un preservativo imbottito d'ovatta. Il suo pene. Si veste lentamente. Parte la musica di *American Gigolò*, la maschera vola via e in scena non c'è più Julia, ma Julius: sguardo tenebroso e fisso, pizzetto e basette, cravatta, camicia e abito elegante da gigolò d'alto bordo. Il pubblico femminile si agita stordito, sedotto senza volerlo. Julius è un uomo perfetto. «Di solito la vestizione si fa nei camerini, ma con la performance "Gigolò" volevo svelare il travestimento e mostrare al pubblico che sono biologicamente femmina, ma posso essere anche uomo, sul palco come nella vita privata». Uomo in

anni Novanta, soprattutto nel mondo gay lesbo e trans: ridefinire attraverso il corpo femminile le forme della mascolinità. Anche se, spiega Judith Halberstam, direttrice del centro di ricerca femminista della University of Southern California e prima teorica del fenomeno Drag King, «Già nel teatro vittoriano c'erano ruoli maschili interpretati da donne, così come nel vaudeville francese di fine Settecento. È solo nel 1900 che le performance del travestimento si sono legate al mondo gay, lesbo e trans e hanno assunto più la forma di sottoculture». I Drag Kings sono donne travestite da uomini, non necessariamente lesbiche, precisa Halberstam, che spesso hanno sembianze, comportamenti, fascino maschile anche nella vita privata. «Gli spettacoli non sono finzione, lì c'è una parte del nostro io, l'uomo che siamo e che amiamo», dice Julia. Non c'è niente di "naturale" nella mascolinità; si può essere uomini anche avendo l'utero, è il messaggio Drag King.



## «Quando le donne del pubblico scoprono che non siamo uomini oscillano tra rabbia e smarrimento»

un corpo di donna. Drag King. Julia si esibisce mettendo in scena la propria intima "doppiezza" e ironizzando sugli stereotipi maschili: lo sciupafermine, il romantico, il riccone e ambizioso e cinico che vuole a tutti i costi l'amore di una donna, anche comprandolo con il denaro, il full monty. Julius è di volta in volta un marinaio, un gentiluomo, un brutto, un gangster, un anonimo gioielliere. Ma è soprattutto un "gender fucker": «Decostruiamo i generi, li mescoliamo, per mostrare ciò che realmente sono: una costruzione culturale imposta. Non esiste il maschio, non esiste la femmina, il genere è quello che tu vuoi che sia».

**Nel 2007, Julia Pietrangeli, 39 anni, insieme a Ivona, in arte "Ivan il Terribile", e Sonia "Iuri", ha fondato a Roma il primo gruppo di Drag King italiani, i "Kings of Rome", pionieri di una pratica artistica, e di un modo d'essere, che negli Stati Uniti si è affermato già nella seconda metà degli**

Pensavo: "Allora è così che siamo: donne deboli dominate dal maschio forte e aggressivo? Io che pure mi consideravo libera - lesbica dichiarata, sindacalista, femminista - avevo ancora tanto da tirare fuori". Poi è nato Julius, piacione e cinico, seduttore compulsivo, il suo io maschile esibito e fatto show». E con lui Sonia "Iuri" e Ivona "Ivan il Terribile": «Nel mio personaggio non c'è il tentativo di ridicolizzare il maschio. Anzi, cerco di elevarlo. Per me Ivan è l'uomo ideale, gentile e coraggioso, sensibile ma forte. Io mi sento così, un cavaliere medievale che difende le donne e aspira alla bontà. Temibile sì, ma solo dai vili». Anche alle 10 del mattino, davanti a un caffè bollente e a un panino in piazza Vescovio, è difficile distinguere Ivona dal suo alter ego gentiluomo: parla di sé al maschile, ha i capelli corti e brizzolati, le spalle larghe e muscolose, si muove, sorride, ammicca come un uomo. Si diverte a guardare

«La mascolinità è un insieme di nozioni sociali e corporee che hanno storicamente definito il concetto di uomo, ma non è limitata agli uomini», osserva Halberstam. «Il Kinging è il tentativo di distruggere l'arbitrarietà di questa costruzione sociale permettendo ad alcune donne di identificarsi come maschi». Un gioco d'identità che è anche profondamente erotico. Quando Ivan, Julius e Iuri entrano in scena in un locale di Roma, con il frac, la bombetta nera e il papillon rosso, le donne in platea sono letteralmente su di giri. Si abbandonano a sguardi desideranti, con i muscoli contratti e i movimenti gentili, affascinate da quegli uomini così misteriosi. «La protesi che usiamo come pene stimola il nostro desiderio sessuale durante la performance ma erotizza anche le spettatrici», rivela Ivona. «Quando alla fine scoprono che siamo donne, hanno una reazione a metà tra la rabbia e lo smarrimento». Per loro, invece, il Kinging è soprattutto potere, forza, anche dominio. La prima volta che Julia si è guardata allo specchio vestita da uomo, è questo quello che ha provato: «Mi sentivo potente. Il fallo è potere. Ma mi faceva rabbia.

gli occhi strabuzzati dei passanti: «Non capiscono se sono maschio o femmina, e mi piace da morire». Quarantenne di origini serbe, da più di dieci anni in Italia, di giorno Ivona lavora come dirigente in una grande azienda. Di notte si esibisce con i suoi colleghi Drag Kings in giro per l'Italia: al Cassero di Bologna, all'Alpheus di Roma, al Black Hole di Milano, nei meeting come il Lady Fest di Torino. «Le persone che assistono agli spettacoli non credono che siamo donne. Non riescono a inserirci in una categoria precisa e questo genera in loro confusione, stordimento». Anche oltre i confini del palco. È successo la notte di Natale. Dopo una cena con abbacchio e patate, Ivona e Julia si sono travestite da preti, sono andate in Vaticano accompagnate da Miriam, la fidanzata di Julia - capelli lunghi biondi su cappotto nero, rossetto rosso, collana di perle bianche e stivali fetish - e si sono mescolate tra la folla accorsa per la messa solenne. Nessuno le ha riconosciute. Qualcuno ha chiesto loro di quale parrocchia fossero, incuriosito dal fatto che si accompagnassero a un'autentica *femme fatale*. Halberstam l'ha definita "female masculinity", mascolinità femminile, un concetto che dà il nome anche al saggio (*Female Masculinity*, Paperback), in cui la studiosa americana opera un radicale ripensamento del rapporto tra mascolinità e corpo maschile: «"Female masculinity" è la mascolinità naturalizzata nel corpo della donna. Non si tratta di un'imitazione dell'essere maschio. Molte donne sono maschiline, ma non cercano di diventare uomini. È piuttosto l'espressione di un'identità che convive con un'altra, magari biologica. E che, nel momento in cui si manifesta come spettacolo, viene messa in scena, dà vita a un Drag King». Non è solo questione di show, dunque. È una mascolinità che emana da seni e labbra femminili, ibrida, sul palcoscenico come nella vita quotidiana. «Da quando ho assorbito certi stereotipi maschili, mi sento più femmina. Studiare il loro linguaggio mi fa capire meglio il mio». Julia ha assunto la tipica camminata del maschio, sta seduta a gambe aperte, tiene i piedi divaricati stile cowboy, veste da uomo: pantaloni a vita alta e camicia o t-shirt. Ivona invece si diverte a indossare la sua barba sottile e geometrica anche a cena con le amiche: «Mi piace, mi fa sentire più bello». Ma in quel momento non è un Drag King, dice, perché per esserlo c'è bisogno di un pubblico e di una preparazione lunga e meticolosa. La barba viene ricavata dai capelli tagliati e incollata al viso con il mastice. Il pene è attaccato al corpo come una protesi. Le fasce che coprono il seno sono elastiche ma molto strette: «Ti fanno sentire più agile, più forte. Quando la linea della pancia supera, anche di poco, quella del seno, allora sei un uomo perfetto». Non si tratta di negare la propria femminilità. Da bambina Ivona detestava il proprio seno, le mestruazioni, voleva solo diventare uomo. Oggi è tutto diverso. «Adoro la femminilità. L'eleganza nei modi, la dolcezza, la sensibilità che non è

debolezza ma forza. Anche questo è nel mio essere King». Lo dicono anche Cristina e Natascia, 30 e 24 anni, Drag King milanesi, fondatrici del gruppo Nut&Rust: la vita quotidiana e le loro personalità sono le principali fonti di ispirazione per gli spettacoli. Nat è il piccolino, vivace e furbo, che non riesce a stare fermo, mentre Rust è il rosso e grosso, una specie di fratello maggiore più posato. La coppia ricorda un po' quelle dei cartoon, Tom e Jerry, Bruto e Popeye, ma rievoca anche i mitici duetti dei film in bianco e nero: Buster Keaton e Roscoe Arbuckle, Stanlio e Ollio. «Nelle performance giochiamo su noi stessi, sulle nostre personalità maschili: Rust è un omone nordico e un po' orso, Nat è un ometto allegro, qualcuno dice anche un po' "checca"», racconta Cristina. Ma essere Drag King non significa necessariamente essere omosessuali, ci tiene a precisare. Ne volere diventare biologicamente uomo. È qualcosa che va oltre la sessualità. È un bisogno intimo, interiore. «Drag



**«Da quando ho assorbito certi stereotipi maschili mi sento più femmina»**

King è vivere nel proprio corpo di donna ma sentirsi uomo. Non è facile gestire due personalità, così come non è semplice tirare fuori quella che le tue forme nascondono, ma dentro ognuno di noi c'è un uomo che ha bisogno di interagire con il mondo». L'anno scorso, Cristina e Natascia hanno partecipato al primo festival italiano di Drag Kings, organizzato dai Kings of Rome al Gay Village di Roma. Rispetto agli Stati Uniti, il movimento in Italia non ha conosciuto lo stesso sviluppo. Eppure al festival di Roma sono accorsi a decine. Julia tenta di spiegare questa apparente contraddizione: «Mi contattano in tanti, anche via Facebook, per fare seminari e workshop sul Kinging. Ma non tutti poi hanno il coraggio e la perseveranza di mettere su degli spettacoli». Loro invece sono andate oltre. Hanno deciso di raccontarsi in un film, che sarà pronto entro fine anno, per la regia di Francesca Fini: *Donne, born to be Kings*.